

di James sia una spezie di sal triplo, composto d'acido fosforico, d'ossido d'antimonio e di calce.

(191) Il Cullen sembra credere, che l'antimonio quanto più è calcinato, tanto è meno attivo. Ma d'altra parte si sa, che l'ossido bianco d'antimonio ottenuto per mezzo dell'acido muriatico ossigenato, o, secondo il linguaggio comune, la polvere dell'Algarotti è una sostanza grandemente emetica.

(192) Io non intendo come si possa avere il regolo d'antimonio più solubile in una circostanza, che in un'altra, se non supponendo un'aggiunta di materia, ed in conseguenza una condizione più o meno discosta dallo stato di puro metallo. Oltre a ciò il vetro d'antimonio è un ossido sulfurato di antimonio, e nondimeno è molto attivo. La polvere d'Algarotti è un ossido d'antimonio, il quale è poco solubile, e nondimeno è un potente emetico.

(193) Il *butirro d'antimonio* è composto d'antimonio, e di acido muriatico non puro, ma ossigenato. Il *butirro d'antimonio*, o *muriato ossigenato d'antimonio*, si prepara nella seguente maniera. Si prende una qualunque porzione di stibio, che si polverizza, ed il doppio peso di *sublimato corrosivo*, che parimente si polverizza, avendo attenzione di guardarsi gli occhi, la bocca, il naso dagli effluvi, che in tal caso si sollevano; poi unite e mescolate colla medesima attenzione testè indicata le predette due polveri, se ne riempie la metà d'una lutata storta a collo corto, e largo, alla quale si adatta un recipiente, e poi si porta ad un blando calore di bagno di rena. Ascenderà prima un tenue vapore, poi un più denso, il quale al collo della storta va prendendo una forma concreta, che s'attacca a quella parte, e ne ottura il canale. Quando per-
ciò

cio a formarsi comincia tal concrezione, si applicherà esternamente al rispettivo luogo del collo della storta un carbone acceso, il calore del quale sciogliendo la materia predetta la dispone a passare nell'annesso recipiente. Quando siasi già sollevata, e passata nel recipiente tutta l'istata materia, levato dal fuoco l'apparato, e raffreddata ogni cosa, si raccoglie ciocchè è già passato nel recipiente, e si torna a distillare da un'altra storta ad un blando calore, onde si sollevi la parte più pura della raccolta sostanza; e questa è appunto quella, che viene impropriamente chiamata *butirro d'antimonio*. Questo *butirro* si decompone facilmente nell'acqua; e quindi il sovrabbondante ossigenio, che riduceva l'acido muriatico allo stato di acido ossigenato, combinandosi coll'antimonio, lo converte in ossido, e quest'ossido non essendo solubile nell'acqua, si precipita sotto forma di una materia bianca, e resta sciolto nell'acqua l'acido muriatico semplice. Quest'ossido bianco si lava più volte coll'acqua, e poi si secca ad un dolce calore, e s'avrà quindi quella preparazione che è volgarmente chiamata *polvere dell'Algarotti*, o *mercurius vita*. Considerando la difficoltà, ed il pericolo, che vi è nella preparazione del *butirro d'antimonio*, Scheele insegnò un'altra maniera di preparare immediatamente la polvere d'Algarotti senza servirsi punto del predetto *butirro*. Il metodo insegnato da Scheele è il seguente. Si prenda una libbra di stibio polverizzato, ed una libbra e mezza di nitro parimente polverizzato; si mescolino queste due cose, e si facciano detonare insieme in un mortaro di ferro. Ciò, che quindi risulta, si polverizzi; e presa una libbra di questa polvere, la si metta in un matraccio, e vi si versi sopra un miscuglio di tre libbre d'acqua, e di quindici oncie di acido vitruolico, e vi si aggiungano eziandio quin-

quindici oncie di sal mariatico polverizzato. Si porti il matraccio su un bagno d'arena, e si faccia digerire questo liquore per dodici ore di seguito rimescolandolo continuamente. Passato questo spazio, si cavi dal bagno d'arena il liquore, lo si faccia raffreddare, e poi lo si filtri per un pannolino. Sopra questa dissoluzione raffreddata, e filtrata si versi dell'acqua bollente, e si precipiterà la polvere d'Algarotti, la quale si dovrà poscia ben lavare e seccare. Io ho tentato questo metodo, e mi è perfettamente riuscito.

(194) Il vino per altro, secondo il diverso grado di sua acidità, scioglierà una porzione differente di antimonio, e perciò questa preparazione siccome incerta è stata abbandonata da una gran parte dei Pratici.

(195) Nell'ultima edizione della Farmacopea di Londra si adopera parimente il vetro d'antimonio per preparare il *vino antimoniale* od *emetic*. Le proporzioni però tra l'antimonio ed il vino adoperate nelle due Farmacopee di Londra, e di Edemburgo sono differenti. Nella Farmacopea di Londra si adopera un'oncia P. di vetro d'antimonio, ed una libbra e mezza M. di vino. Nella Farmacopea di Edemburgo si adoperano quindici oncie di vino, per ogni oncia di vetro d'antimonio.

(196) Il vino si caricherà solamente di quella porzione di preparazione antimoniale, la quale egli è capace di sciogliere, o la quale arriva a saturarlo. Or la quantità della preparazione antimoniale capace di saturare una certa copia di vino, sarà differente secondo la diversa condizione e qualità del vino adoperato, secondo la diversa preparazione d'antimonio impiegata, e secondo il vario grado di perfezione di siffatta preparazione. Così per esempio il vino più acido si caricherà di più parti antimoniali. Il vetro d'antimo-

mo-

monio sarà sciolto nel vino in maggior proporzione, che lo zafferano de' metalli. Finalmente la copia del vetro stesso atta a saturare il vino sarà differente, secondo che il vetro d'antimonio viene diversamente preparato. Egli infatti è già noto, che il vetro d'antimonio, secondo la diversa diligenza posta nella sua preparazione, è soggetto grandemente a variare.

(197) Qui il Cullen suppone, che il vino sia già saturato di sostanza antimoniale; ma anche in tal caso la dose del vino antimoniale dovrà esser diversa per ciò, che abbiamo detto nella nota precedente. Fra i moderni Autori, che hanno fatto grandissimi elogi al vino antimoniale, merita certamente d'esser nominato l'Huxham, il quale lo ha decantato in molte acute e croniche affezioni, e non teme di preferirlo a tutte le altre preparazioni antimoniali. Egli su questo proposito si esprime nella seguente maniera.

„ Multis variisque medicamentis antimonialibus
 „ per triginta circiter annos usus sum, atque
 „ mihi sufficienti experientia edocto fatendum
 „ est, me illud aliis præferre, licet tantum absit,
 „ ut omnes solidas antimonii præparationes im-
 „ probem; ego vero nullam hac majorem, aut
 „ meliorem in Medicina edere effectum, atque
 „ paucas vel nullam cum pari securitate dari
 „ posse assero,, . Egli dice d'aver trovato utile
 il vino antimoniale nei reumatismi pertinaci, in molte malattie cutanee, in asma, in leucomazie, in vertigini, in epilessie, in manie, in inveterate pertinaci cefalgie, in febbri lente, in febbri catarrali, nella peripneumonia nota, in alcuni casi disperati di vajuolo, in molte intermittenti irregolari accompagnate da debolezza ec. Questo rimedio si può dare dalle venti gocce fino alle sessanta come alterante, e si può ripeter questa dose più d'una volta fra la giornata. Da una dram.

dramma fino alle tre esso riesce emetico, e qualche volta anche purgante. Nondimeno al presente esso viene poco usato.

(198) Non è già l'acido di tartaro, ma il *tartrito di potassa*, che si combina coll'antimonio nella preparazione chiamata *tartaro emetico*.

(199) Osservando l'incostanza degli effetti emetici provenienti dalle varie sovraccennate preparazioni dell'antimonio, si è cercato di trovarne un'altra, che producesse effetti costanti, e di cui in conseguenza l'amministrazione fosse più certa, e più sicura. Si è creduto, che a questo oggetto si sarebbe meglio soddisfatto per mezzo d'una preparazione salina, e perciò si è cercato di combinare l'acido tartaroso con una qualche calce antimoniale. In vece però dell'acido puro tartaroso si è adoperato il cremor di tartaro, ovvero il *tartrito acidulo di potassa*. Le basi antimoniali usate a questo proposito sono state differenti, ed anche nelle pubbliche Farmacopee queste basi non sono le medesime; ma in una si prescrive lo *zafferano de' metalli*; in un'altra il *vetro d'antimonio*; in un'altra il *fegato d'antimonio*; ec. Or gli effetti prodotti da queste diverse preparazioni si osservarono essere oltre modo diversi; e Geoffroy avendo fatto l'analisi di varj di questi diversi *tartari emetici*, ha trovato, che la proporzione in essi dell'antimonio va grandemente variando, per modo che in alcuni arriva ad essere quadrupla di quella, che ha luogo in altri. Si è quindi creduto opportuno di stabilire un metodo unico di preparare un così importante rimedio, onde la sua amministrazione non fosse soggetta ad incertezze ed inconvenienti. Primieramente si pensò di preparare questo rimedio sempre colla medesima base; in secondo luogo si cercò, quale fra queste diverse basi fosse la più conveniente per formar un rimedio di

ef-

effetto più certo e costante. Si è osservato, che il vetro d' antimonio, lo zaffirano de' metalli, ed il fegato d' antimonio sono sostanze, le quali non sono sempre identiche, ma vanno più o meno variando secondo le diverse circostanze occorse nel processo della loro preparazione. Così il vetro d' antimonio, sebbene forse il meno soggetto a variazione fra le testè accennate preparazioni, nondimeno secondo il vario grado di calcinazione della calce cinerina, con cui viene formato per mezzo della vetrificazione, riuscirà diverso e per le sue qualità medicinali, e per la sua solubilità negli acidi stessi: perciò il *tartrito acidulo di potassa* se ne caricherà in varia proporzione secondo una tale diversità. Si è quindi pensato da alcuni Chimici, che fra tutte le preparazioni antimoniali la *polvere d' Algarotti* fosse atta a somministrare una base la meno variabile, ed in conseguenza, che il *tartaro emetico* con questa preparato fosse il migliore per la costante proporzione de' suoi ingredienti, ed in conseguenza per la costanza de' suoi effetti. Macquer propose una tale preparazione, e Bergman confermò quest' idea con una sua Dissertazione intitolata *de tartaro antimoniato*. Per preparare il tartaro emetico colla polvere d' Algarotti, Bergman propone il metodo seguente. Si prendano cinque oncie di *cremor di tartaro* polverizzato, e diciotto dramme di *polvere d' Algarotti* ben lavata e seccata. Si mettano in un vaso di vetro unitamente a quattro libbre e mezza di acqua distillata, che si farà bollire dolcemente per una mezz' ora; dopo ciò si passi il liquore per filtro, e lo si faccia svaporare fino alla pellicola in un vaso di vetro aperto. In seguito si tenga questo liquore ad un grado di calore opportuno alla digestione, onde si perfezioni la cristallizzazione, ed i cristalli si precipitino insensibilmente. Si le-

ve-

veranno questi cristalli, e si metteranno a seccarsi sopra una carta succiante bagnata. I più puri di questi cristalli sono quelli, che si attaccano alle pareti del vaso, e costituiscono circa una mezz' oncia di peso. Questi si lavino bene coll'acqua fredda, si conservino a parte. Questa preparazione presenta cristalli privi di colore, e trasparenti quasi al pari dell'acqua, i quali esposti all'aria non ne attraggono l'umidità, e neppure fioriscono. Dopo un certo tempo però questi cristalli divengono opachi e bianchi. L'acqua distillata ad un calore di dodici gradi al termometro di Reaumur ne scioglie un'ottantesima parte del suo peso, cioè un'oncia d'acqua è atta a scioglierne circa sei grani. Sebbene confessar si deve, che il tartaro emetico preparato colla polvere d'Algarotti nella maniera testè indicata, sia riguardo alla proporzione de' suoi principi una preparazione la più costante di tutte quelle fin ora adoperate, nondimeno gli effetti, che risultano dalla sua esibizione, sono soggetti parimente a variazioni dipendenti dalla natura e particolar condizione dello stomaco dei pazienti. Perciò si osserva alcune volte un grano di tartaro emetico preparato nella maniera sopra esposta produrre abbondantissimo vomito, il quale altre volte non comparisce punto, sebbene si adoperino due o tre grani di quel rimedio. Egli è perciò miglior partito di usare questo rimedio a picciole e ripetute dosi, finchè se ne venga ad ottenere il bramato effetto. Quando si voglia produrre il vomito, si ponno sciogliere cinque grani di questo rimedio in una libbra e mezza d'acqua tepida, della quale se ne ponno andar prendendo tre oncie ogni mezzo quarto d'ora, finchè si ecciti la nausea, cercando frattanto che l'ammalato stia pienamente quieto. Quando sia eccitata la nausea, si può allora favorire il vomito

mito coll' uso dell' acqua tepida , e se ciò non riesce , si può da lì a poco ripetere una nuova dose del rimedio , la quale per ordinario non mancherà di produrre l' effetto . Il Tissot alla predetta soluzione aggiungeva un' oncia di sciroppo di capelvenere ; ma questo sciroppo si può tralasciare , perchè sembra piuttosto opporsi , che favorire l' operazione dell' emetico . Quando sia comparso il vomito , si desiste da ogni ulterior esibizione del rimedio ; e quindi il paziente non ne prenderà , se non quella porzione , la quale è atta a produrre il bramato effetto . Il tartaro emetico si può eziandio usare come alterante , facendolo prendere a dosi più picciole , meno frequenti , e sciolte in una maggior copia di liquore . Una comoda preparazione a tal proposito si ottiene sciogliendo cinque grani di tartaro emetico nel succo di uno o due limoni , e poi mescolando questa soluzione con quattro libbre di acqua pura . Risulterà quindi una specie di limonea , la quale si farà prendere alla dose di un quarto fino mezzo bicchiere da tavola ad intervalli più o meno lunghi , regolandosi in ciò dall' effetto , che quindi risulterà , cioè desistendo per qualche tempo dall' uso di quest' acqua , ed usandola a più lunghi intervalli , se apparisca qualche indizio di vomito , il quale non si abbia già intenzione di eccitare . Alle volte però giova per un tal mezzo eccitare la nausea ; ma in tal caso se , quando questa sia eccitata , si prenda una nuova dose di liquore , succederà il vomito , ed è perciò , che il rimedio non si dovrà ripetere , se non qualche tempo dopo , che questa nausea sia cessata , ed anche allora in una dose minore della precedente . Tutta la quantità accennata di limonea si potrà far prendere dentro lo spazio d' una giornata , ed in alcune occasioni gioverà eziandio apprestarne una maggior quantità . Questo

sto rimedio si potrà continuare eziandio per più giorni di seguito. Quando s'abbia la dovuta attenzione, esso non produrrà vomito, se non quando la natura vi sia totalmente disposta. Esso però alcune volte produrrà nausea, la quale eziandio si potrà, volendo, evitare, minorando la dose, e prolungando gl' intervalli. Spesso si otterrà qualche scarico di basso ventre senza incomodo; s'avrà altre volte una copiosa evacuazione d'urina; ma l'effetto il più costante sarà il sudore. Io fui il primo ad adoperare questo metodo in queste parti, e ne ho provato i più vantaggiosi effetti in tutte le occasioni di un torpore linfatico congiunto a qualche poco di corruzione gastrica. Si deve però avvertire, che in casi di febbri periodiche congiunte forse con una disposizione gottosa, questo rimedio non apparve il più utile, quando specialmente fu apprestato poco avanti l'accesso del parossismo; essendone quindi nati alcune volte sintomi formidabili, i quali però furono passeggieri. La China-china ed altre sostanze amare unite al tartaro emetico ne diminuiscono, o levano la virtù emetica. Alcuni Chimici pensano, che ciò derivi da una facoltà, che hanno tali sostanze di levare una porzione d'ossigeno, ch'entra nella composizione del tartaro emetico. Nondimeno si potrebbe eziandio questa cosa ripetere da ciò, che la facoltà tonica delle une s'opponne all'effetto emetico dell'altro.

(200) Ved. n. 199.

(201) Due sono, a mio giudizio, le sostanze antimoniali, che si ponno usare a titolo di medicamento: una salina, cioè il *tartaro emetico*, di cui abbiamo parlato nella n. 199; e l'altra non salina, ch'è il *Kermes minerale*, di cui abbiamo indicata la preparazione nella n. 181. La differenza d'azione in queste due prepa-

ra-